

Editoriale

Chi sceglie di spendere un po' del suo tempo per leggere queste righe lo fa, credo, rispondendo soprattutto alla spinta della curiosità: chiedendosi, cioè, come cambierà «Il Territorio» ora che è cambiato il suo Direttore. Ebbene: la storia che stiamo vivendo sembra essersi rimessa a correre forte; bisogna ormai pensare in termini di mondialità ed interdipendenza, che non vuol dire ripudiare la memoria storica, la quale anzi deve sempre e comunque guidare la coscienza degli esseri umani, bensì vuol dire affrontare gli argomenti contestualmente, quindi in modo generale, inserendoli in un ambito vasto, con respiro europeistico, non localistico. Ciò va fatto anche per evitare che l'ormai imminente svolta del '93 si stemperi in un luogo comune, riducendosi a banale retorica.

In questi nostri anni un grave pericolo è rappresentato dal particolarismo: culturale, ideologico, sociale. È necessario uscire da ogni visione di angusto municipalismo per ragionare invece in termini planetari, alla ricerca di una nuova cultura che riporti l'uomo alla sua centralità.

So bene che queste considerazioni non rispondono alla domanda posta all'inizio, d'altronde una rivista come «Il Territorio», che si propone di descivere problematicamente e propositivamente la realtà socio-culturale della comunità a cui si rivolge, non può sapere prima quali saranno i segnali provenienti da una tale realtà (sarebbe presunzione e pregiudizio); può solo dire, e questo lo afferma con motivata sicurezza e determinato proposito, che sarà attenta a recepire quei segnali, ad analizzarli con metodo scientifico e a divulgarne l'esito con chiarezza ed efficacia, cercando sempre una forte attinenza con la vita di tutti.

Oggi le ideologie mostrano chiaramente i segni dei loro limiti, anche se non ritengo affatto che si possa gioire del loro presunto tramonto (o del fallimento di qualcuna di esse), e si sente invece, prepotente, l'esigenza del risorgere dai valori, primo fra tutti quello della persona umana, di ogni persona umana, della tolleranza, della cooperazione interetnica, della solidarietà sociale.

Io sono cattolica, e democristiana. L'incarico che mi è stato assegnato viene dalla politica, e questo non è un mistero per nessuno. C'è chi pensa che con questa scelta i cattolici (o la Democrazia Cristiana) vogliano appropriarsi dei mezzi di informazione (come può essere una rivista culturale) togliendoli ai «laici». Ma non è proprio così. I cattolici ci sono, ed è interesse di tutti: cattolici, laici e laici-

sti, che essi possano esprimersi, per evitare l'appiattimento e l'uniformazione delle coscienze (pericolo insito quando le fonti di informazione sono in mano a pochi) e per realizzare un costruttivo pluralismo di posizioni critiche.

«Il Territorio» intende, perciò, essere uno spazio di ascolto, di discussione e di dialogo; un luogo di confronto sereno e positivo; un ambito in grado di offrire segnalazioni, supporti e serie indicazioni per la soluzione politica dei problemi, che verranno però sempre affrontati con una base etica ed ideale forte, mai con l'unico scopo del suggerimento pragmatico. C'è ancora, e forse oggi più che mai, tanto bisogno di utopia.

«Il Territorio», avvalendosi del contributo di energie intellettuali specialistiche, che sappiano coniugare critica e divulgazione, professionalità e chiarezza, vuole essere strumento di intervento culturale. E se per cultura si intende la promozione della partecipazione dei cittadini alla vita politico-sociale del territorio in cui vivono, è chiaro che una tale assunzione di responsabilità necessita dell'analisi e della conoscenza delle problematiche reali, avendo come obiettivo il bene comune, e come strumento la proposta di un progetto politico che per la soluzione dei vari problemi favorisca il solidarismo ed abbia sempre come riferimento le centralità e la dignità della persona umana. La cultura «per» tutti conduce al populismo, alla frammentazione e alla superficialità delle iniziative, porta al decadimento del gusto fino all'incapacità di distinguere il bello dal brutto, di discernere tra autentico ed artificioso, tra vero e falso. Bisogna invece puntare alla cultura fatta «da» tutti, mediante il dialogo, l'approfondimento, il coordinamento delle attività che sfrondi la ripetitività di talune iniziative, l'educazione alla lettura, alla critica, al dubbio, all'interrogativo, e perché no, alla crisi. Senza certezze preconfezionate. Senza verità assolute, se non il primato dell'Uomo.

A questo compito sono chiamate le istituzioni, gli enti locali, la scuola, le associazioni e anche la stampa. È quindi compito nostro, di stampa locale, di stampa per l'Uomo, coinvolgere il soggetto vero dell'esperienza sociale, rimanendo legata ad una cultura del territorio, ad una comunità storica complessiva, e per questo democratica in senso sostanziale.

Grazie a quanti, come me, si lasceranno coinvolgere da questa avventura, e buon lavoro.

Paola Benes